

La sfida di costruire un mondo più umano: attraverso una pedagogia dell'inserimento

Geneviève Iacono

Introduzione

Devo ringraziare gli organizzatori del congresso d'avermi invitato a questa conferenza dedicata ad un tema che mi tocca in modo particolare.

Nella mio lavoro professionale di docente associata all'università di Lyon 2, mi sono messa a confronto con questa perpetua domanda: come poter dare un posto al più fragile?

Come promuovere una vera uguaglianza di possibilità?

Come non sacrificare all'elitarismo generale e al culto dell'efficienza?

Come rispondere a questa sfida di costruire un mondo più umano attraverso una pedagogia di inserimento?

Comprendere ciò che si rischia nella messa in opera di questo diritto fondamentale, che mette in discussione la relazione fra educazione ed inserimento non è un compito facile.

Si dovranno superare molte difficoltà.

La prima sarà di evitare la trappola dell'indignazione morale, che poggia su una logica di denuncia delle difficoltà incontrate dagli alunni che sopportano i processi di esclusione.

La seconda difficoltà riguarda il territorio di rappresentanza del soggetto. Il non ho voluto focalizzarmi esclusivamente su una visione franco francese della problematica dell'inserimento e dell'esclusione ma ho preferito dare a questo problema una dimensione più globale in cui tutti i partecipanti qui presenti possano ritrovarsi.

Allo stesso tempo sarebbe completamente illusorio volere onorare la dimensione universale del soggetto tentando la costruzione di una antropologia globale dell'educazione.

Il mio proposito molto più modesto sarà in realtà influenzato dal contesto, e dall'istituzione scolastica.

Infine quando si affronta il problema dell'esclusione nell'ambiente scolastico, si è spesso messi a confronto con una sorte di vicolo cieco tanto sono forti i giochi della retorica ideologica. Per alcuni, è la scuola che non assume il ruolo di integratore ed è dunque essa che è all'origine del processo di esclusione, mentre per altri che si erigono a difensori dell'istituzione scolastica, è il contrario: la scuola non è che il ricettacolo di questa esclusione sociale.

Ora questo atteggiamento ideologico che porta ad accusare di volta in volta la scuola, la società, la famiglia e il modello economico non permette secondo me di porre il problema in tutta la sua complessità.

Da una parte, non si può fare della scuola il solo luogo dell'educazione. Io pertanto non ho affrontato la relazione scuola/famiglia/ società in modo conflittuale ma piuttosto con una logica di responsabilità condivisa.

D'altra parte, non si può ridurre il processo di inserimento al solo inserimento professionale.

L'inserimento ricopre delle traiettorie molto varie nel tempo e nello spazio. Riguarda tutto il ciclo della vita della persona qualunque siano le condizioni di vita, la sua situazione personale, la sua storia, il suo capitale culturale.

La problematica dell'inserimento rinvia ad un processo " di affiliazione" che fa della persona un cittadino, un adulto responsabile delle sue scelte e del suo sistema di interpretazione del mondo.

E' dunque una visione larga iscritta in uno spazio/ tempo riconfigurato che io ho privilegiato per comprendere questo argomento dell'inserzione nell'educazione.

Infine per completare la metodologia di questa comunicazione, è per analogia dell'ambiente naturale e la problematica dello sviluppo duraturo che ho pensato la relazione fra l'educazione e l'inserimento.

Ed è sullo sfondo del paradosso che la riflessione può essere condotta.

Fra i diritti fondamentali, il diritto all'ambiente s'è imposto come priorità politica negli anni 2000. Non passa un giorno senza che si menzioni il principio di cautela e la nostra responsabilità individuale e collettiva di fronte al riscaldamento climatico e alla preservazione dell'ambiente.

O in modo molto strano e paradossale, il diritto all'educazione che si iscrive ugualmente nell'impegno per il terzo millennio, non ha avuto la stessa eco mediatica. Le diverse conferenze internazionali che si sono succedute, che invocavano la necessità di costruire un diritto all'educazione per tutti sono restate nel circolo degli iniziati.

E' una vera sfida richiamare che il diritto all'educazione per tutti sia l'oggetto della stessa presa di coscienza individuale e collettiva di quella che ha avuto luogo per il diritto all'ambiente.

Questa presa di coscienza di un diritto all'educazione per tutti suppone un cambiamento di paradigma nella concezione stessa dell'inserimento. E' una nuova ecologia dell'inserimento che vi invito a riflettere insieme.

Prima parte: Un diritto all'educazione per tutti ancora da confermare

1) Educazione, istruzione formazione: di cosa si parla?

L'educazione è *il concetto il più inglobante di quelli che riguardano la formazione dell'uomo*, non si tratta semplicemente di una trasmissione di conoscenze o dell'attribuzione di competenze. L'esigenza dell'educazione va oltre la semplice istruzione che designa un processo di trasmissione di conoscenze e suppone una relazione gerarchizzata fra un maestro e un alunno. Nello stesso modo, bisogna distinguere l'educazione dall'atto di insegnamento che fa riferimento al metodo di apprendimento. Se questo fa parte integrante di un concetto di educazione, costituisce tuttavia un approccio particolare, giacché s'iscrive in un quadro formale legato strettamente alla scuola. Per chi è del concetto di formazione che oggi è largamente utilizzato, è allo stesso tempo colui che nel suo senso originale è il più vicino all'idea di educazione ma può essere anche più facilmente sviato.

La formazione serve spesso oggi a designare un modo in cui qualcuno acquisisce questa o quella competenza, del resto si parla molto di formazione professionale, o qualificante. Porta un individuo verso una funzione predefinita, sociale o professionale.

L'educazione non riguarda solamente l'esercizio di competenze ma piuttosto di attitudini profondamente legate al saper essere: In questo senso l'educazione mira imparare *ad essere*, e non solo a sapere o ad avere.

La principale posta in gioco dell'educazione è una posta in gioco di sviluppo, nello stesso tempo individuale e collettivo, iscritto nel cuore dell'Umanità.

L'educazione permette all'individuo di comprendere ciò che lo circonda ma anche di portare dei giudizi, d'avere uno sguardo chiaro e critico sulla realtà e d'agire all'interno di essa.

La posta in gioco dell'educazione è di fare degli individui attori del loro destino, quindi più responsabili e più liberi. E' la posta in gioco dell'etica di "Nicomaque" che fa della prudenza lo scopo dell'educazione.

“ L'istruzione è punto dove si decide se noi amiamo abbastanza il mondo per assumerne la responsabilità “ ci dice Hannah Arendt

E' anche con l'educazione che noi decidiamo se noi amiamo abbastanza i ragazzi per non respingerli dal nostro mondo, né abbandonarli a loro stessi/.../ ma prepararli al compito di rinnovare un mondo comune”

Oltre gli individui, la posta in gioco dell'educazione è lo sviluppo dei popoli. Nell'educazione si incrociano e si mescolano i destini individuali e collettivi.

2) Istruzione e sviluppo: l'incontro dei destini individuali e collettivi

Dagli anni 1990, sotto l'influenza dei lavori degli economisti come SEN un nuovo consenso è apparso nel seno della comunità internazionale sul fatto che lo sviluppo economico e lo sviluppo umano non potevano più essere dissociati. All'approccio strettamente quantitativista del PNB, altri indicatori di sviluppo sono stati formalizzati come l'IDH. (indice di sviluppo umano).

L'IDH poggia su tre componenti fondamentali: la speranza di vita, il livello di istruzione e il livello di vita. Un paese in cui il tasso di analfabetismo è molto alto o che presenta un tasso di scolarizzazione (TBS) debole, non può essere considerato come un paese sviluppato.

Qui non si tratta di esporre dettagliatamente il modo in cui sono calcolate questi differenti indicatori ma di mettere in risalto che l'educazione è proprio una componente essenziale della valutazione dello sviluppo umano.

Oggi nessuno contesta il legame fra educazione e sviluppo. Al contrario le situazioni di fame, le catastrofi sanitarie, l'instabilità dei regimi politici sono largamente correlati al livello di istruzione delle popolazioni.

Se l'istruzione è un diritto fondamentale dell'umanità, la sua effettività tarda a divenire realtà.

3) L'istruzione, un diritto fondamentale dell'umanità.

Il diritto all'istruzione si è imposto progressivamente nella coscienza collettiva internazionale.

Affermato per la prima volta nel 1948 dalla DUDH, a partire da questo momento fa parte integrante dell'insieme dei diritti economici, sociali e culturali.

Art. 26: “ 1. Ogni persona ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita, almeno per quanto riguarda l'insegnamento elementare e fondamentale. L'insegnamento elementare è obbligatorio. L'insegnamento tecnico e professionale deve essere generalizzato; l'accesso agli altri studi superiori deve essere aperto in piena uguaglianza a tutti in funzione del loro merito.

2. L'istruzione deve mirare alla piena espansione umana ed al rinforzo del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Deve favorire la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali o religiosi, così come lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace...”

Il diritto all'istruzione sarà riaffermato nel Patto internazionale riguardante i diritti economici, sociali e culturali (PIDESC) adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1966: articolo 13 di questo Patto):

“ 1. Gli Stati aderenti all’attuale Patto riconoscono il diritto di tutte le persone all’istruzione.

Essi decidono che l’istruzione deve mirare alla piena espansione della personalità umana e del senso della sua dignità e rinforzare il rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l’istruzione deve mettere ogni persona in grado di avere un ruolo utile in una società libera, favorire la comprensione, la tolleranza e l’amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi e incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per mantenere la pace.

2. Gli Stati aderenti al presente Patto riconoscono che in vista di assicurare il pieno esercizio di questo diritto:

- a) L’insegnamento primario deve essere obbligatorio e accessibile gratuitamente a tutti;*
- b) L’insegnamento secondario, sotto le sue differenti forme, e compreso l’insegnamento secondario tecnico e professionale, deve essere generalizzato e reso accessibile a tutti con tutti i mezzi appropriati e particolarmente con l’instaurazione progressiva della gratuità;*
- c) L’insegnamento superiore deve essere reso accessibile a tutti in piena uguaglianza, in funzione delle capacità di ognuno, con tutti i mezzi appropriati e particolarmente con l’instaurazione progressiva della gratuità;*
- d) L’istruzione di base deve essere incoraggiata o intensificata, in ogni modo possibile, per le persone che non hanno ricevuto l’istruzione primaria o che non l’hanno ricevuta fino alla fine;*
- e) Bisogna perseguire attivamente lo sviluppo di una rete scolastica a tutti i livelli, stabilire un sistema adeguato di aiuti economici e migliorare in modo continuo le condizioni materiali del personale insegnante.*

3. Gli Stati aderenti al presente Patto s’impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, eventualmente, dei tutori legali, di scegliere per i loro figli delle scuole che non siano dei poteri pubblici, ma conformi alle norme minime che possono essere prescritte o approvate dallo Stato in materia di istruzione, e di assicurare l’educazione religiosa e morale dei loro figli, conforme alle loro proprie convinzioni.

4. Nessuna disposizione del presente articolo deve essere interpretata come se attentasse alla libertà degli individui e delle persone morali di creare e dirigere delle scuole d’insegnamento, con la condizione che i principi enunciati al paragrafo 1 del presente articolo siano osservati e che l’educazione data in queste scuole sia conforme alle norme minime che possono essere prescritte dallo Stato”.

Peraltro un’osservazione che definisce degli obblighi giuridici sarà aggiunta a questo articolo nel 1999, in seguito allo sviluppo delle norme sul diritto all’educazione per tutti e all’urgenza crescente della sua messa in opera a livello mondiale.

La Convenzione relativa ai diritti del bambino, adottata nel 1989, conferisce una forza impellente a questo diritto all’educazione particolarmente negli articoli 28 e 29. **“Articolo 28: Gli Stati aderenti riconoscono i diritti dei bambini all’istruzione, ed in particolare, nella prospettiva di assicurare l’esercizio di questo diritto progressivamente e sulla base dell’uguaglianza delle possibilità:**

- a) Rendono l’insegnamento primario obbligatorio per tutti ;*
- b) Incoraggiano l’organizzazione di diverse forme d’insegnamento secondario, tanto generali che professionali, le rendono aperte e accessibili ad ogni bambino, e prendono delle misure appropriate come l’instaurazione della gratuità dell’insegnamento e l’offerta di un aiuto finanziario in caso di bisogno;*

- c) Assicurano a tutti l'accesso all'insegnamento superiore, in funzione delle capacità di ciascuno, con tutti i mezzi appropriati.

D'ora in poi il diritto all'istruzione costituisce un obbligo impellente che grava sugli Stati, in nome del rispetto della dignità dei bambini. Così, sono definiti un certo numero di mezzi per attuare questo diritto e sono enunciati nell'articolo 29 le poste in gioco dell'istruzione legate alla dignità del bambino e del posto che deve trovare nella società.

In questo contesto è adottato nel marzo 1990 nel quadro della conferenza di Iomtien, la Dichiarazione Mondiale dell'Istruzione Per Tutti (DMEPT).

Questa Dichiarazione afferma il carattere assolutamente essenziale della promozione e della garanzia del diritto all'istruzione, la necessità della sua universalizzazione, e determina degli obiettivi e un *Quadro d'azione per rispondere ai bisogni fondamentali*.

La strategia di Lisbona definita dall'unione europea nel 2000 ha fatto della conoscenza una posta in gioco di sviluppo economico maggiore per i prossimi 15 anni.

L'universalizzazione dell'istruzione fondamentale e la qualità di questa istruzione sono poste come una delle sfide più grandi del nostro tempo, essendo lo scopo di sviluppare la partnership a livello mondiale, fra tutti i protagonisti investiti di questa missione essenziale dell'umanità.

Bambini, adolescenti ed adulti devono acquisire un livello di istruzione sufficiente per prendere in mano i loro destini individuali e collettivi.

4) Il diritto all'istruzione, un diritto fondamentale dell'umanità, ancora da confermare

Malgrado tutte queste dichiarazioni di principio, il diritto all'istruzione resta ancora molto virtuale in numerose regioni del mondo. I bisogni in materia d'istruzione sono immensi come i numerosi esclusi dall'istruzione. Si conta ancora 880 milioni di adulti analfabeti nel mondo, e 113 milioni di bambini che non vanno più a scuola.

Ma dietro a queste cifre globali, bisogna tenere presenti le situazioni molto diverse secondo le regioni del mondo. L'Africa subsahariana è particolarmente svantaggiata nell'accesso all'istruzione. Se il processo di alfabetizzazione progredisce, la crescita demografica va più veloce; di conseguenza aumenta il numero di adulti analfabeti. Questo è passato da 133 milioni a 144 milioni fra il 1990 e il 2004. Solamente il 61% degli adulti sa leggere e scrivere. Esistono per di più dei grandi squilibri geografici fra le zone rurali e le zone urbane, le zone intercluse e le lontane. Nel stesso modo bisogna tener presente la diversità di situazione fra bambini svantaggiati e gli altri, e il trattamento differenziato fra i ragazzi e le ragazze, che continuano ad essere vittime di una forte discriminazione nell'accesso all'istruzione.

Il forum di Dakar – molto meno mediatizzato della conferenza di Johannesburg sullo sviluppo duraturo - si è riunito nel 2000 e ha definito sei grandi obiettivi da realizzare per il 2015. I diversi organizzatori del diritto all'EPT s'impegnano a sviluppare e a migliorare l'istruzione dell'infanzia, a universalizzare l'insegnamento primario per il 2015, ad adattare i programmi educativi alle situazioni di vita, a migliorare l'alfabetizzazione del 50% per il 2015, a garantire l'uguaglianza dei sessi per quanto riguarda l'istruzione primaria e secondaria, e a migliorare la qualità dell'istruzione. Ognuna di queste esigenze deve portare a dei programmi d'azione che si appoggiano a delle partnership fra le diverse regioni del mondo e a tutti gli organizzatori privati e pubblici impegnati nella missione educativa.

Se i paesi del Sud sono particolarmente toccati dal processo di esclusione in materia educativa, i paesi del nord non sono per questo risparmiati.

I numerosi lavori realizzati dai sociologi mostrano che le traiettorie dell'accesso all'istruzione non sono le stesse per tutti.

Il cantiere ancora da realizzare per rendere effettivo il diritto all'istruzione e sradicare tutte le sorgenti di esclusione è ancora immenso.

Una pista che vi propongo d'esplorare insieme consiste nel promuovere una "ecologia dell'inserimento" come nuovo paradigma dell'istruzione.

Questo passo esplorativo sarà l'oggetto della mia seconda parte.

Seconda parte: Per un "ecologia dell'inserimento" nuovo paradigma di un progetto educativo rinnovato?

Questa idea "di ecologia di inserimento" si appoggia su tre grandi convinzioni:

- Il tener presente la diversità, come primo dato del progetto educativo
- La questione della disuguaglianza e della diversità: due sfaccettature dell'inserimento
- Una ecologia dei saperi e della cultura come fondamento del progetto educativo.

1. Il prendere coscienza della diversità come leva dell'ecologia dell'inserimento.

Questa ecologia dell'inserimento s'iscrive in un contesto di società frammentato e complesso che impone di rivisitare la visione classica del progetto educativo che era stato concepito nel quadro della scuola repubblicana.

E' intorno a questa idea della consapevolezza della diversità che si situa senza dubbio la rottura più significativa.

In Francia il modello repubblicano è stato in un primo tempo un sistema di insegnamento fondato su una visione uniforme dell'istruzione che aveva come progetto di fare di un bambino un cittadino adulto della Repubblica.

Tutto il progetto educativo della scuola della Repubblica, laica e obbligatoria non aveva pace finché non eliminava le differenze culturali, linguistiche o regionali per rispondere ad una visione ideale e uniforme della nazione francese.

La problematica dell'inserimento in questo contesto era concepita in una logica di uniformità, che aveva come punto ultimo l'esclusione dal sistema per tutti quelli che non potevano rientrare nel modello stabilito

La pedagogia differenziata raccomandata dai pedagoghi profetici come Montessori o Freinet era applicata solamente in maniera molto sporadica. In realtà finché la scuola ha potuto fare il suo ruolo d'ascensore sociale, il consenso sulla sua capacità di proporre un modello unico d'integrazione sociale è stato l'oggetto di una grande adesione da parte della società.

Ma dal momento in cui si è accertato che la difficoltà del sistema era un dato sociologico su cui ormai non si poteva più fare affidamento, è stato possibile prendere in considerazione il carattere

molto differenziato delle aspettative, dei profili e delle situazioni di vita dei giovani impegnati nel sistema educativo.

Il guasto dell'ascensore sociale congiunto ad una persistenza molto marcata delle disuguaglianze sociali che non riuscivano ad attuare un sistema educativo egualitario, ha spinto a indebolire il mito di uniformità come vettore d'inserimento.

La presa di coscienza della necessità di mettere a punto dei percorsi educativi differenziati in funzione della situazione personale degli alunni, e l'analisi accurata della realtà del processo di esclusione si è verificata in maniera concomitante.

Il processo di esclusione può intervenire nelle tre dimensioni della relazione educativa a seconda se ci si pone dal punto di vista dell'educatore, dell'alunno o del terzo che rappresenta i diversi spazi in cui l'alunno dovrà evolversi.

Il meccanismo dell'esclusione può risultare dall'atto del suo stesso apprendimento che è comunque non egualitario. Può provenire dagli insegnanti, dai genitori, dagli stessi alunni, dai modi di selezione e dai modi di valutazione.

I processi di esclusione si esprimono sotto delle forme sottili e spesso insidiose: le scuole d'élite fondate su criteri di riuscita, di selezione, d'appartenenza sociale, culturale o religiosa. Al contrario la povertà, l'origine etnica, la religione, l'handicap, il sesso e l'appartenenza ad un gruppo minoritario sono dei fattori che possono limitare l'accesso all'istruzione e provocare dei processi di esclusione.

Se la consapevolezza della diversità degli alunni, come preliminare alla pedagogia dell'inserimento si è imposta progressivamente nel nuovo referenziale del progetto educativo, la sua traduzione nei fatti non è sempre una scelta facile.

In primo luogo, incomincia a presentarsi una incertezza permanente fra le due visioni della diversità: l'una che consiste nel rendersi conto della diversità per farne un elemento perno dell'inserimento, mentre l'altra più orientata sulla nozione di uguaglianza di possibilità conduce a pensare la diversità come una fragilità potenziale che si dovrà integrare nel progetto pedagogico.

E' attorno al dibattito sulla discriminazione positiva (azione affermativa) che si focalizza questa tensione fra queste due visioni dell'inserimento.

2. la questione della disuguaglianza e della diversità: due sfaccettature dell'inserimento

“ La sfida di vivere insieme” è una questione chiave del progetto educativo quando si pone il problema dell'inserimento.

Come fare società, per evitare i ripiegamenti comunitari e relativi all'identità e permettere a ciascuno di avere il diritto di essere accolto, d'avere un posto che gli appartiene? Come combinare uguaglianza di possibilità che suppone un minimo di esigenza per permettere ad un numero più grande di accedere ad un livello dignitoso e prevenzione dell'esclusione, che suppone di rispettare il ritmo di apprendimento dei più fragili?

La lotta per l'uguaglianza e la lotta contro l'esclusione rimandano a modelli pedagogici diversi e fanno affidamento su una rappresentazione della stessa funzione del progetto educativo. Questa frontiera invisibile fra quelli che sono dentro, perfettamente integrati e socializzati, quelli che sono al margine e quelli che sono fuori è sottile e sottomessa a volte all'imposizione di un insegnante, di

una norma o di un programma che determina i riferimenti ed i limiti di ciò che si considera come conforme o al contrario in rottura con un sistema di rappresentazione del modello..

I metodi di valutazione messi in opera hanno su questo punto un ruolo del tutto determinante. Si può immaginare un modello di valutazione fondato su un metodo darwiniano di selezione dei più forti o al contrario una valutazione fondata su dei criteri di “benevolenza” e fondata sulla scommessa della fiducia.

Il diritto per ciascuno di essere accolto e riconosciuto in una comunità educativa, una pedagogia della relazione, e dell’alterità sono gli atteggiamenti che dal mio punto di vista favoriscono la dinamica dell’inserimento.

Una pedagogia del riconoscimento della diversità che permette di dare a ciascuno la consapevolezza di esistere in una classe, in un gruppo, in una comunità educativa è una missione nel cuore dell’ecologia dell’inserimento.

Essere riconosciuto per quello che si è, nella propria identità, nella propria storia, nella propria fragilità implica la necessità di sviluppare una pedagogia de “l’ attecchimento” in una storia, una cultura, che delinea di nuovo una visione rinnovata del progetto educativo.

3. Una “ educazione durevole” perno della pedagogia dell’inserimento

Per analogia alla grande presa di coscienza della problematica dell’ ambiente, io vorrei sviluppare l’idea di una educazione durevole fondata su una nuova “ecologia dei saperi e delle competenze”.

Questa ecologia dei saperi e delle competenze si iscriverebbe in un ambiente che romperebbe con l’individualismo ambientale che uccide, secondo me, la pedagogia dell’inserimento.

Si vede bene che l’inserimento è una immensa catena umana che fa intervenire molteplici interlocutori e protagonisti.

Questa “ecologia dell’educazione” fattore di inclusione e non più di esclusione sarebbe una scuola del legame, una scuola aperta a molteplici interlocutori, una scuola del dono, della relazione, della gratuità.

Questa” ecologia dell’educazione” sarebbe una scuola del tempo lungo che oserebbe rompere con il culto dell’immediatezza e la cultura del risultato trimestrale che cade come una mannaia.

Essa s’iscriverebbe in una temporalità meno stressante per gli alunni, più rispettosa dei ritmi d’apprendimento e di maturazione.

Un’educazione più duratura sarebbe quella che romperebbe con un sistema d’apprendimento di conoscenze troppo scolastiche e frammentarie per lavorare all’acquisizione dei meccanismi del ben imparare e del ben pensare.

Questo apprendimento completamente radicato in una pedagogia della complessità s’iscriverebbe in rottura con il modello della specializzazione dei saperi e il mito della razionalità tecnica che dà l’illusione che esiste una risposta semplice a una domanda complessa.

Questa pedagogia dell’inserimento mirerebbe a restaurare una vera dimensione culturale del progetto educativo che non si riduce a un sistema di conoscenze ma che integra completamente la dimensione del **saper essere e del saper agire**.

Questa posizione pedagogica del mettere in relazione l'essere umano con il mondo che lo circonda, darebbe un significato alle dimensioni fondamentali della cultura spesso mutilata da una visione accademica disgiunta dai modi di vivere, di cantare, di pensare, di sognare o di fare sport. Questa ecologia dell'inserimento si deve integrare in una dimensione antropologica per ridare senso a delle pratiche fondamentali dell'uomo, come nutrirsi, vestirsi, comunicare.

Nello stesso modo i nuovi approcci all'educazione dovranno integrare completamente l'impatto di internet che configura di nuovo una mappa mentale nuova.

Senza sacrificare la visione strumentale e tecnica, si deve tener conto di questa rivoluzione tecnologica che definisce una nuova geografia dell'inserimento e dell'esclusione. Essa configura di nuovo ugualmente la posizione dell'atto di insegnare per ridare tutto il suo senso al progetto educativo.

Questa pedagogia dell'inserimento percepita nella visione globale e unita completamente all'ambiente del giovane in tutte le sue dimensioni fa parte integrante della nozione del progetto, percepito in una temporalità immediata ma anche deliberatamente iscritta in una proiezione nel futuro.

Lavorare all'avvento di un mondo più umano nello sviluppare una pedagogia dell'inserzione, potrebbe fondarsi su una posizione etica nelle diverse dimensioni.

Una pedagogia dell'umiltà per rompere con il modello della prestazione e della totale potenza.

Una pedagogia della complessità per reinvestire la cultura umanista del ben imparare.

Una pedagogia dell'identità e dell'attecchimento per unire un progetto educativo alla sua dimensione antropologica che integra tutte le componenti della cultura.

Una pedagogia del riconoscimento per iscrivere il progetto nella memoria e dargli senso.

Una pedagogia dell'alterità per rompere con l'individualismo ambientale;

Una pedagogia della diversità per fare della differenza una ricchezza.

Una pedagogia della speranza.

“La speranza è legata al non ancora, all'aurora che deve venire” ci dice Ernsnt Bloch

Se l'avvenire non si può prevedere ma solamente accettarlo, io penso che investire in questa ecologia dell'educazione ancora da inventare, ancora da formalizzare è una pista da approfondire per raccogliere la sfida della costruzione di un mondo più umano.